

Nevio Del Longo

# LA RÊVERIE IN PSICOANALISI

Immaginazione  
e creatività in psicoterapia



*GLI  
SGUARDI*

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Gli sguardi*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nevio Del Longo

**LA RÊVERIE  
IN PSICOANALISI**

Immaginazione  
e creatività in psicoterapia

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*A mio padre Lino, ai miei Maestri, ai pazienti  
e a tutti i grati sogni sognati insieme*



# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Hernan Davanzo</i>	pag.	9
<b>Prefazione</b> , di <i>Alessandro Vegliach</i>	»	11
<b>Premessa</b>	»	13
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>1. La psicoterapia psicodinamica: considerazioni generali</b>	»	25
1. Modelli teorici di riferimento	»	25
2. Le indicazioni per il trattamento e caratteristiche del paziente	»	29
3. Caratteristiche del terapeuta	»	32
4. Annotazioni e trascrizioni delle sedute	»	38
5. Esempi personali di annotazioni associative sulle sedute	»	40
6. Le regole e il <i>setting</i>	»	42
<b>2. Lavorare con i sogni</b>	»	45
1. “Sogno... e son desto”	»	45
2. Il lavoro sui contenuti del sogno e lavorare “come in un sogno”	»	52
3. Esempi di lavoro con i sogni	»	54
4. Il sogno interrotto	»	62
<b>3. Il <i>controtransfert</i></b>	»	64
1. L'evoluzione del <i>controtransfert</i> in psicoterapia	»	64
2. Esempi di utilizzazione del <i>controtransfert</i>	»	75

<b>4. La <i>rêverie</i> come fattore di cambiamento</b>	pag.	79
1. Fra neuroscienze e psicoanalisi	»	79
<b>5. Il fenomeno dell'<i>enactment</i></b>	»	86
1. <i>L'enactment</i> in psicoanalisi e in psicoterapia	»	86
2. Caso clinico	»	90
3. Conclusioni	»	92
<b>6. La teoria del campo</b>	»	93
1. Campo analitico e <i>rêverie</i>	»	93
2. Esempio clinico	»	99
<b>7. Il gruppo e il sogno</b>	»	101
1. Introduzione	»	101
2. Il terapeuta di gruppo e la <i>rêverie</i>	»	103
3. Un sogno di gruppo prematuro	»	106
4. Due sogni e tre vignette: la <i>rêverie</i> in azione	»	108
<b>8. I Gruppi Balint nella formazione psicoterapeutica</b>	»	115
1. Breve storia dei gruppi Balint	»	115
2. I gruppi Balint	»	116
3. Caratteristiche del conduttore	»	118
4. Caratteristiche del gruppo e regole	»	121
<b>Conclusioni</b>	»	128
<b>Bibliografia</b>	»	132

## Presentazione

Dott. Prof. Hernan Davanzo\*

Ho avuto modo di conoscere Nevio Del Longo nel 1993, in occasione della formazione in psicoanalisi di gruppo indetta dalla Società Psicoanalitica Cilena in Santiago del Cile. Da allora il nostro rapporto è andato consolidandosi, dapprima nella formazione clinica e dopo si è allargato in termini di conoscenza e condivisione di esperienze e contenuti fino a diventare una relazione proficua per entrambi. Ricordo i suoi primi seminari sulla *rêverie* presso l'ACHPAG (Asociación Chilena de Psicoterapia Analítica de Grupos), le sue esperienze con i gruppi Balint a Santiago, la condivisione comune del seminario di O. Kernberg (12/8/2011, Santiago de Chile) su “Tendencias divergentes en la teoría psicoanalítica: una crítica de algunos autores neo-bionianos y relacionales”.

Nevio Del Longo ha focalizzato in un ispirato lavoro il fenomeno della *rêverie* impiegato dallo psicoterapeuta di orientamento psicoanalitico. La *rêverie* si realizza a partire dalla cornice tecnica che Bion chiamò “senza memoria e senza desiderio”, dove lo psicoterapeuta si dispone a iniziare la seduta in una comunicazione molto intima, senza l'intenzione di limitarla né condizionarla a qualsiasi tema previo registrato nella memoria, e nemmeno in qualsiasi intenzione futura, registrata dentro un progetto terapeutico. In questo modo, lo psicoterapeuta si permette di utilizzare la propria “associazione libera”, lasciandosi galleggiare nell'esperienza del processo simbolico, transitando fra i processi *secondari* e *primari* (Davanzo H., 1987) del pensiero, prendendo in considerazione tutto quello che gli comunica il paziente nella seduta, per riceverlo e comprenderlo dentro i quattro spazi aperti al significato: lo spazio del passato, quello del presente nell'ambiente esterno alla seduta, del futuro e anche quello del “*qui e ora*” nella traslazione durante la seduta.

\* Medico Psichiatra, già Professore titolare di Psichiatria nella Facoltà di Medicina della Universidad de Chile, Psicoanalista didatta (APCH), Psicoterapeuta di gruppo.

L'Autore indaga ampiamente la letteratura psicoanalitica pertinente e sottolinea il significativo valore che la *rêverie* ha nel rapporto terapeutico. Questa è uno stato di "fantasticheria" che si realizza senza perdere la coscienza, senza addormentarsi, un "sognare rimanendo svegli", come suggerisce il titolo del capitolo II del libro. Sono contento che Del Longo abbia accolto anche il mio suggerimento di ampliare il titolo del lavoro a: *La rêverie in psicoanalisi. Immaginazione e creatività in psicoterapia*, includendo quindi la psicoanalisi che è il luogo privilegiato dell'esperienza comune di scambio di *rêverie* fra paziente e terapeuta, per le evidenti qualità intrinseche del *setting* e per la possibilità di poter sognare "le verità" temute, seppur anelate, dall'essere umano, come suggerisce Bion, nelle migliori condizioni.

I casi presentati nelle vignette sono molto efficaci ed eloquenti per vedere non solo la *rêverie* in azione, ma come questa si coniughi in modo del tutto originale e personale nell'Autore e nella sua forma rispettosa ed empatica di "fare psicoterapia" e di mettere la relazione Paziente-Terapeuta nella miglior condizione di creare quel "sogno a due" che è l'analisi.

Dalla mia esperienza di psicoanalista, credo infatti che questa qualità del terapeuta e di rimando dello stesso paziente, se da una parte consente meglio di fare psicoterapia, dall'altra non sia una qualità solo tecnica, ma che debba essere appresa, coltivata e sviluppata dentro di sé, con la pazienza e le qualità umane (ascolto, empatia, ricettività, intuizione, creatività, dedizione, vicinanza, ecc.) che rendono unico l'incontro fra inconsci e che permetta loro di andare oltre i propri limiti con-creando immagini, trame, metafore, derivati narrativi e simboli che stimolano alla trasformazione e alla crescita del paziente, in prima istanza, e del terapeuta ineluttabilmente. Ciò è vero anche nella terapia di gruppo, come evidenzia lo stesso Del Longo, sapendo che il gruppo ha una funzione amplificante e accelerante delle dinamiche emotive, relazionali e metaforiche e dove lo psicoanalista diventa il catalizzatore e il sintetizzatore dei molteplici linguaggi e processi inconsci, nonché facilitatore di sogni e di *rêveries*.

Sono convinto che questo lavoro possa diventare uno strumento importante per gli psicoanalisti, gli psicoterapeuti di formazione analitica e dinamica, nonché per tutti gli alunni in formazione augurandogli fin da subito il successo che merita.

Santiago del Cile, 8 settembre 2017

## *Prefazione*

*Alessandro Vegliach\**

Nell'ottobre del 1969 quattro università americane, California, UCLA, Santa Barbara e Utah mettono, per la prima volta, in rete i loro computer. Sono i primi quattro nodi di quella che diventerà “la rete della rete”, comunemente nota con il nome di Internet. In meno di cinquant'anni, i quattro nodi di quella prima, limitata, rete informatica universitaria, si sono trasformati in una moltitudine di nodi distribuiti sull'intera superficie terrestre. L'imponente spinta tecnologica pesa enormemente sulle dinamiche individuali e sociali della nostra specie. Con l'avvento delle ultime forme di *device* (sostanzialmente, *tablet* e *smartphone*) e con lo sviluppo delle reti Wireless Fidelity (Wi-Fi) siamo costantemente connessi. Questo si riflette in modo diretto sulle nostre abitudini, sulle nostre relazioni, sulle nostre emozioni. I legami sociali si sono, parafrasando una mirabile definizione data da Zygmunt Bauman, liquefatti entro un comunicare frenetico e superficiale spesso privo di contenuti, fine a se stesso.

Questa radicale rivoluzione comunicativa ha, inevitabilmente, influenzato l'approccio psicoterapico. Infatti, negli ultimi decenni, la psicoterapia ha accentuato progressivamente sempre più gli aspetti tecnici a scapito di quelli relazionali. Quella che era nata come una disciplina ermeneutica, figlia dell'incontro complesso e scarsamente definibile delle umanità di pazienti e terapeuti, si è autoreclusa nel recinto della scientificità a ogni costo. Questo perimetro ha ridotto lo spazio interpretativo delle psicoterapie rendendolo claustrofobico, il ricorso a pratiche psicotecnologiche ha scotomizzato interamente gli aspetti meno prevedibili ma estremamente produttivi della psicoterapia.

\* Psicologo, psicoterapeuta, S.C. Dipendenze, Dirigente psicologo Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2, Bassa Friulana, Isontina, Professore a contratto Scuola di Specializzazione in Neuropsicologia, Università di Trieste. Docente CISSPAT (Centro Italiano Studio e Sviluppo Psicoterapia a Termine) Padova, Membro del Consiglio Direttivo SITAB (Soc. Italiana di Tabaccologia).

Proprio su questo cono d'ombra pone attenzione il lavoro di Nevio Del Longo. Così come Wilfred Bion indicava la necessità di illuminare con un raggio d'intensa oscurità i vissuti dei pazienti, così l'autore cerca di rianimare le sorti della parte umanamente più ricca dell'incontro psicoterapico. L'opera di Gaston Bachelard e quella di Wilfred Bion sono le pietre angolari del saggio di Del Longo, che trattando la *rêverie*, lambisce, senza timore, gli aspetti più incomprensibili e non riproducibili delle pratiche psicoterapeutiche.

Alla pari di Bion e dei post-bioniani quali Antonino Ferro e Thomas Ogden, l'autore crede fortemente nell'identificazione proiettiva come mezzo di comunicazione tra l'inconscio del paziente e quello del terapeuta. Ma, sensazioni così indefinibili e delicate, fisiologicamente proprie della coppia madre-bambino, non possono essere colte dal terapeuta se questi non riesce a porsi in una piena condizione di ascolto che, lo stesso Bion, riassumeva mirabilmente con la frase "entrare in seduta senza memoria e senza desiderio".

È forse questo il compito più arduo per chi intende la psicoterapia come l'autore. Infatti, in questi tempi, resi complicati dalla ricerca di pratiche tese unicamente a una rapida riduzione dei sintomi, prendersi il tempo dell'ascolto necessario per comprendere il paziente e le sue angosce profonde, utilizzando, come scriveva Paula Heimann, l'identificazione proiettiva come "una sonda nell'inconscio del paziente" significa, sostanzialmente, compiere una forte azione di de-nevrotizzazione, di rallentamento esistenziale, che tolga gli innumerevoli rumori di fondo provenienti da un mondo frastornato da una logorrea comunicativa incessante che misura tutto, pur se non progetta nulla.

Il messaggio ultimo del saggio di Nevio Del Longo pare essere proprio questo: bisogna avere la forza e il coraggio per evitare di *fare* gli psicoterapeuti se vogliamo davvero *essere* degli psicoterapeuti che si dedicano, con umiltà, ai loro pazienti in modo autentico, contenente, umano.

## Premessa

Quando iniziai questo percorso, ormai diversi anni fa, avevo le idee chiare su cosa fosse la psicoterapia: possedevo una formazione psicodinamica, conoscevo e dominavo tecniche specifiche, avevo conosciuto e imparato molte cose da persone per me importanti. Sapevo che la psicoterapia era un processo in cui una persona (il paziente) chiedeva un aiuto a un'altra persona competente (il terapeuta) e che quest'ultimo, attraverso strumenti di tipo psicologico, lo avrebbe in qualche modo aiutato, producendo una maggior consapevolezza e un cambiamento.

Allora era importante il *transfert*, ossia ciò che il paziente proietta e vive come una rievocazione di una relazione significativa del passato sul terapeuta e che proprio nel rapporto terapeutico poteva rivelare le tracce guida per rendere cosciente il paziente degli aspetti più involuti della sua psiche.

Poi è arrivato il *controtransfert*, dapprima come risposta al *transfert* del paziente e successivamente come spettro delle risposte emotive del terapeuta nei confronti del paziente stesso e del suo *transfert*. La capacità di entrare in risonanza con l'altro e di attivare la propria capacità di empatia risiede nell'inevitabile esperienza e nel riconoscimento del *controtransfert*.

In seguito è arrivato Bion che, a mio avviso, ha fatto una rivoluzione fondamentale, seppur silenziosa, la quale nutrirà la psicoanalisi e le psicoterapie dinamiche per molti anni a venire. Non è un caso che siano sorti in questo periodo molti Autori di formazione neo-bioniana come Ogden, Bromberg, Schore, Grotstein, Sandler e in Italia, Ferro, Civitarese e altri.

Personalmente ho cominciato a capire Bion molto tardi, i suoi scritti mi sembravano, a parte *Esperienze nei gruppi*, molto criptici, difficili da comprendere, a volte ambigui. È stato prima Ramón Ganzarain (1993) nella formazione teorica della Società Psicoanalitica cilena e poi Hernán Davanzo (1993 e seg.) nella formazione analitica di gruppo, a svelarmi la chiave di lettura della griglia bioniana, a mostrarmi la teoria del sogno, a parlarmi della *funzione alfa*, del rapporto fra contenitore e contenuto e dell'anelo alla "verità emozionale". Mi ricordo che ero così sorpreso come la prima volta che dalla finestra di un autobus, poco prima di frequentare le elementari,

avevo letto e compreso la parola di un'insegna, fra lo sguardo compiaciuto dei miei genitori. Quell'epifania ha permesso di mettere in relazione i miei precedenti interessi e conoscenze, sia psicoanalitici che filosofici, creando una sorta di legittimazione del "mio modo di essere terapeuta e di fare psicoterapia". È come se avessi compreso, rivalorizzato e integrato alcuni personali interessi: l'arte e la scrittura, ispirazione per i due romanzi *El planeta de los aromos* (1994) e *Capriccio n. 24* (2008); la *rêverie*, a cui ho dedicato la tesi universitaria *La rêverie in Gaston Bachelard* (1981) e che ancora non avevo collegato al mondo di Bion; l'immaginazione, già sviluppata nel libro *Psicoanalisi della conoscenza oggettiva e fenomenologia dell'immaginario. Saggio su Gaston Bachelard* (1987), ma che rimaneva legata alla visione filosofica. Insomma, la scoperta di Bion e del suo mondo, ha alimentato una nuova motivazione a capire, sperimentare, integrare e soprattutto a vivere quell'apertura mentale che ha trovato ragione d'essere nella naturale predisposizione ricettiva, tranquilla ed empatica verso il paziente che ho affinato. È come se si fosse "riordinato" il mio mondo interiore e potessi fidarmi di più del mio sentire e del mio "essere" terapeuta. In fondo è ciò che Bion sperava avvenisse in ogni suo lettore: risvegliare in lui le risposte, le uniche risposte possibili. Ho compreso così che Bion non andava letto con il sapere severo della psicoanalisi, ma con l'abbandono sognante della *rêverie*. In questo mi è stata d'aiuto la mia conoscenza di Gaston Bachelard.

Da tali premesse è nato il progetto di questo libro. Ho rivisitato e riscritto molti articoli pubblicati anni fa, integrandoli con le nuove conoscenze dirette, aggiornandoli laddove risultavano carenti o riduttivi, fino a trasformarli quasi totalmente, inserendo interventi nuovi e sulla spinta dell'entusiasmo, ho desiderato dare un corpo logico e coerente alle mie competenze, agli interessi e al modo di fare psicoterapia.

Mi auguro che questa fatica possa permettere anche agli allievi la scoperta del loro personale modo di essere psicoterapeuti, che non sarà sicuramente il mio, ma che magari attraverso gli stimoli teorici e i casi clinici qui presentati potrebbe svelarsi e legittimarsi dentro di loro come è avvenuto in me perché, come dice Bion, "l'analista che diventi sei tu e soltanto tu; bisogna avere rispetto per l'unicità della propria personalità – è *questa* che usiamo, non tutte quelle interpretazioni"<sup>1</sup>.

Ringrazio fin d'ora tutti i miei Maestri per quello che mi hanno dato, per la loro generosità, per la trasmissione dell'amore verso l'insegnamento della materia, per la libertà interiore verso la ricerca, per l'entusiasmo. Permettete mi di godere del privilegio di essere ancora e per sempre vostro alunno.

Venezia, 20 giugno 2017

1. Bion W.R., *Seminari clinici. Brasilia e San Paolo*, Raffaello Cortina, Milano, 1989, p. 22.

## Introduzione

Questo lavoro nasce con l'idea di riunire e riscrivere tanti miei articoli di psicoterapia apparsi in diverse riviste a partire dall'inizio degli anni '90, accorgendomi che questi argomenti mi avevano accompagnato per tutta la vita; in particolare il tema della *rêverie*, inizialmente accostato al filosofo francese Gaston Bachelard, e il *controtransfert* che, essendo io una persona di natura sensibile e ricettiva, percepivo quanto influenzasse il modo di fare psicoterapia.

Inoltre, ero e sono affascinato dalla poesia; potrei ridurre il mio libro a una semplice raccomandazione da dare a tutti coloro che vogliono fare questo meraviglioso lavoro: leggete poesie e amate l'arte! È una mia convinzione che i poeti arrivino prima e più in profondità nell'animo umano di noi psicoterapeuti (o almeno di certi psicoterapeuti) perché, come suggerisce Bachelard, "crediamo che attualmente tutta la psicologia dell'immaginazione può essere illuminata solamente dalle poesie che ispira"<sup>1</sup>. Riferendosi alla "paura del crollo", Winnicott sottolineava: "Naturalmente, se in questo che dico c'è un barlume di verità, i poeti di tutto il mondo se ne saranno già occupati grazie alla loro comprensione istintiva"<sup>2</sup>. Amare la poesia vuol dire aprire i sensi alla parola, al mondo dell'immaginazione, ai suoi plurisignificati, alla sua "funzione d'irrealtà"; vuol dire anche creare nuovi mondi interiori, nuovi scenari, nuove possibilità per imparare a giocare con l'altro, anche e soprattutto quando l'altro è in difficoltà e non è in grado di vedere oltre se stesso e le proprie angosce. Se si ama la poesia, si ama tutta l'arte e soprattutto si amano gli esseri umani e la loro forza e volontà di trasformazione e trascendenza. Bachelard scriveva che

1. Bachelard G., *El agua y los sueños*, Fondo de Cultura economica, Bogotá, 1993, p. 31.

2. Winnicott D.W., "La paura del crollo", in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina, Milano, 1995, p. 105.

“l’immagine poetica illumina la coscienza con una luce così potente, che rende inutile la ricerca degli antecedenti inconsci”<sup>3</sup>, è inutile preoccuparci dei “complessi” del poeta, stupiamoci di fronte a queste “manifestazioni dell’anima”. Nell’Atto IV della *Tempesta*, Shakespeare fa dire a Prospero che “siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, e la nostra breve vita è circondata dal sonno”. L’arte contiene tracce importanti di ciò che Bion chiama “O”, ossia la verità ultima, ed è l’arte stessa a costituire l’espressione concreta e creativa della funzione di *rêverie*. Così, l’uomo dimentico di sé, della sua storia e dei suoi incidenti di percorso, può permettersi di liberare il proprio spirito e lasciarsi andare a quell’ “attività onirica nella quale sussiste un bagliore di coscienza”<sup>4</sup>.

Dalla *Gradiva* di Jensen in poi, Freud (1906) si preoccupa di comprendere l’arte e l’artista, facendo del poeta e dell’artista (Michelangelo, Leonardo da Vinci, Goethe, ecc.), un veicolo importante per spiegare e diffondere i suoi principi psicoanalitici. Tuttavia collega ancora l’immaginazione creativa con i desideri insoddisfatti, assicurando che “ogni singola fantasia è un appagamento di desiderio, una correzione della realtà che ci lascia insoddisfatti”<sup>5</sup>. È proprio l’idea che i poeti siano di per sé esseri infelici e insoddisfatti e che “l’uomo felice non fantastica mai”<sup>6</sup> ad allontanare Bachelard dalla psicoanalisi, preferendo il metodo fenomenologico. Se si guardano le immagini poetiche dal punto di vista del pensare, “dell’*animus*”, si perde la possibilità di viverle e di amarle per se stesse. Lo sguardo “morboso” e riduttivo dello psicoanalista avrebbe bisogno, suggerisce polemicamente Bachelard, di “un’educazione poetica”<sup>7</sup>. Nella *Gradiva*, Freud dapprima cerca nei poeti la “quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta. Particolarmente nelle conoscenze dello spirito essi (i poeti) sorpassano di gran lunga noi comuni mortali, poiché attingono a fonti che non sono ancora state aperte alla scienza”<sup>8</sup>. Successivamente, però, si attarda con zelo alla ricerca dei nessi psicopatologici, salvo poi riparare parzialmente nella *Postilla alla seconda edizione* (1912) dove, si corregge ricordando che “l’indagine psicoanalitica (...) non cerca più in esse (ossia nelle creazioni letterarie) soltanto conferme alle proprie scoperte effettuate su individui prosaici, nevrotici, ma si sforza anche di conoscere con quale materiale d’impressioni e ricordi il poeta costruisca la propria

3. Bachelard G., *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari, 1972, p. 9.

4. Bachelard G., *Ibidem*, p. 162.

5. Freud S., *Il poeta e la fantasia*, Opere Complete, vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 378.

6. Freud S., *Ibidem*, p. 378.

7. Bachelard G., *La fiamma di una candela*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 8.

8. Freud S., *Il delirio e i sogni nella “Gradiva” di Wilhem Jensen* (1906), Opere Complete, vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 264.

opera, e attraverso quali vie e quali processi questo materiale s'inserisca nella stessa opera poetica"<sup>9</sup>.

L'indagine "medico-psicologica" come ricorda Jung, non permette un approccio libero da pregiudizi di carattere medico e lo psicologo svizzero ribadisce che "l'opera d'arte non è una malattia e quindi richiede un orientamento del tutto diverso da quello medico"<sup>10</sup>.

Per dare un filo conduttore a questo mio lavoro vorrei qui riprendere i temi che ritroveremo nei vari capitoli.

Innanzitutto, perché ritenere che la *rêverie* sia così importante, direi indispensabile, nella relazione terapeutica?

All'inizio pensavo che la *rêverie* fosse solamente uno stato psichico del poeta, ricettivo, intuitivo, sognante e felice, che si poteva permettere, come un dio, di creare mondi nuovi e di gettare una luce originale sulla natura umana. In questo mi è stato maestro Bachelard e con esso tutti i poeti che amo, compresa quella parte ingenua e pura di me poeta (mancato) che fin dall'età di 8 anni ha sempre sentito la necessità di scrivere. Forse ciò derivava dal fatto che mia madre avesse letto in un romanzo di cui non conosco alcuna traccia, il nome che avrebbe poi scelto per me. So solo che era un romanzo d'amore, sufficiente per amare i romanzi e le parole. Da lì forse la mia voglia di "uscire" dalle pagine di un romanzo ed entrare nella vita per poi restituire, nella vita reale, un po' di senso. Credo che da questa esigenza venga anche la mia vocazione di psicoterapeuta, oltre che il desiderio di leggere tutto e di tutto e di imparare a sognarci sopra. In queste prime fantastiche esperienze ho imparato a coltivare le mie *rêveries*, le immagini ingenue e intime che nascevano improvvisamente dalle parole.

La psicoterapia è un'occasione importante per poter incontrare se stessi e fare in modo che la propria storia ed esistenza, compresa la sofferenza psichica, acquistino un significato, non un significato universale, ma personale. Per non parcheggiare la propria esistenza in spazi inutili, dobbiamo far in modo che esistano le condizioni per far sì che ogni essere umano realizzi se stesso, liberando quella che Horney chiama "intima forza, comune a tutti gli esseri umani eppure unica in ciascuno, che è la profonda determinante dello sviluppo umano. Solo l'individuo può sviluppare le sue capacità potenziali. Ma, al pari di qualsiasi altro organismo vivente, l'individuo-uomo necessita di condizioni favorevoli per crescere "da ghianda a quercia"; abbisogna di un'atmosfera di tenerezza che gli offra, oltre a un senso di sicurezza interiore, anche la libertà interiore di avere sentimenti e pensieri propri e di espri-

9. Freud S., "Postilla alla seconda edizione (1912)", in *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhem Jensen* (1906), Opere Complete, vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 355.

10. Jung C.G., "Psicologia analitica e arte poetica (1922)", in *Psicologia e Poesia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1979, p. 29.

merli. Abbisogna della buona volontà altrui, non solo per essere sorretto nelle sue molteplici necessità, ma anche per essere guidato e incoraggiato a trasformarsi in individuo maturo e completo. Gli occorre, inoltre, un certo e salutare attrito con i desideri e le volontà degli altrui; se gli sarà concesso di crescere *assieme* agli altri, in accordo e in disaccordo, potrà altresì svilupparsi in armonia col proprio autentico sé<sup>11</sup>.

La psicoterapia è quindi la possibilità di far emergere, sotto le macerie di nevrosi e psicosi, “un essere umano capace di usare la propria vita”<sup>12</sup>.

Dal concepimento e fino alla nascita siamo un tutt'uno con la madre che ci contiene e che soddisfa ogni nostra necessità. Siamo dentro una sorte di paradiso dove tutto ciò di cui abbiamo bisogno ci viene concesso. Con la nascita, che avviene attraverso una separazione che più di qualcuno ha definito “traumatica”, la madre, e in seconda battuta il padre e le persone che accudiscono il neonato, devono in qualche modo agire da contenitore (gli altri potrebbero essere co-contenitori) per poter accogliere e trasformare l'angoscia di morte che il neonato proietta prima negli oggetti esterni e successivamente interiorizzati. Grotstein parla di “scissione primaria” intesa come “angelo a guardia della porta del paradiso perduto, cioè della condizione di ‘non nascita’: aiuta a dividere il Sé che sperimenta la nascita dalla continuazione (che esclude la separazione) dell'identificazione primaria”<sup>13</sup>. La relazione tra contenitore e contenuto, se può sembrare unilaterale (neonato/paziente = contenuto; madre/terapeuta = contenitore), in realtà si muove “in entrambe le direzioni, rapidamente e alternandosi, su diversi livelli”<sup>14</sup>. Il compito del contenitore è quello di accogliere “i pensieri senza pensatore”, quei contenuti grezzi da metabolizzare, trasformare, digerire e restituire. In questa dimensione, il contenitore utilizza il registro materno della *rêverie* e la *funzione alfa* stimolando anche nel neonato i prodromi della propria capacità di sognare, di fantasticare, di trasformare creativamente che saranno la base a sua volta, di contenimento e di restituzione. Il bambino comincia così a fare esperienze con gli oggetti attraverso i legami emotivi Amore (L), Odio (H), Conoscenza (K). Questo esercizio e gioco alternato, permette al neonato di risvegliare e consolidare la sua pre-esistente ed embrionale capacità di sognare.

Bion usa il termine di “funzione” indicando con essa “l'attività mentale propria di una certa quantità di fattori che operano in concordanza”<sup>15</sup>

11. Horney K., *Nevrosi e sviluppo della personalità. La lotta per l'autorealizzazione*, Astrolabio, Roma, 1981, pp. 15-16.

12. Bion W.R., *Seminari clinici. Brasilia e San Paolo*, Raffaello Cortina, Milano, 2013, p. 50.

13. Grotstein J.S., *Scissione e identificazione proiettiva*, Astrolabio, Roma, 1983, p. 87.

14. Grotstein J.S., *Un raggio di intensa oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*, Raffaello Cortina, Milano, 2010, p. 175.

15. Bion W.R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 2003, p. 20.

e la “funzione alfa” “trasforma le impressioni sensoriali in elementi alfa i quali hanno somiglianza – se addirittura non sono la stessa cosa – con le immagini visive che ci sono familiari nei sogni – quegli elementi cioè che svelano il loro contenuto latente quando l’analista li abbia interpretati”<sup>16</sup>.

Quando le impressioni sensoriali (elementi beta) rimangono immodificate e grezze, piene del loro carico emotivo e non trasformate, vengono immagazzinate come “fatti indigeriti”<sup>17</sup> a differenza degli elementi alfa che invece vengono sì immagazzinati, ma resi disponibili all’attività onirica e al pensiero inconscio di veglia e quindi alla capacità di poter apprendere dall’esperienza, consentendo così di condensarsi in una barriera di contatto “che è in continuo processo di formazione, segna il punto di contatto e di separazione fra gli elementi consci e inconsci e genera la distinzione fra loro”<sup>18</sup>.

La *rêverie* in psicoterapia è sì un evento emotivo personale (sia del terapeuta che del paziente), ma è anche “quella costruzione intersoggettiva inconscia creata congiuntamente (ma in modo asimmetrico)”<sup>19</sup> che Ogden chiama “il terzo analitico intersoggettivo”. La relazione terapeutica è quindi un esercizio libero dove poter sperimentare la capacità d’inventare immagini, fantasie, intuizioni, possibilità, esperienze, linguaggi, parole, metafore per diventare “più pienamente umani”<sup>20</sup>. È la libertà di con-creare e abitare mondi nuovi nella stanza d’analisi o meglio, nella sovrapposizione delle due aree di gioco (paziente-terapeuta), abbandonando il registro del sapere a favore di quello del sentire e del lasciare che qualcosa avvenga in un atto di libera creatività dentro il “flusso dei pensieri inconsci” e del libero vagare dello spirito.

La *rêverie* è una qualità della *funzione alfa* della madre con cui la madre stessa trasmette al bambino il suo amore, al di là della comunicazione verbale: “se durante l’allattamento la madre non può permettersi la *rêverie* – o se può permettersela senza però associarla all’amore per il bambino o per suo padre – questa incapacità, quantunque per lui incomprensibile, verrà comunicata al bambino e una certa qualità psichica sarà convogliata nei canali di comunicazione, cioè nei legami tra madre e figlio. Il futuro dipenderà dalla natura di queste qualità materne e dal modo in cui esse vengono a contatto con le qualità psichiche del bambino, poiché il loro incontrarsi è un’esperienza emotiva destinata – dal punto di vista della cre-

16. Bion W.R., *Ibidem*, p. 28.

17. Bion W.R., *Ibidem*, p. 28.

18. Bion W.R., *Ibidem*, p. 45.

19. Ogden T., *Rêverie e interpretazione*, Astrolabio, Roma, 1999, p. 86.

20. Ogden T., *Ibidem*, p. 16.